DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 Telef. 67 121 63.521 61.460. 67.845
INTERURBANE: Amministrazione 684 706 Redazione 60.495

ABBONAMENTO ORDINARIO

		Con l'edizione del lunedì
Un anno	L. 6.250	7.250
Un semestre	» 3.250	3.750
Un trimestre	» 1.700	1.950

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/2979.

PUBBLICITÀ: commerciale Commerciale: Feriale L. 150 Domenicale L. 200. Echi spettacoli L. 150 Cronaca L. 160 Necrologia L. 130 Finanziaria Banche L. 200. Legale L. 200 più tasse governative. Pag. antic. Rivolgersi SPI PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (SPI) V. da Parlamento 9 Roma tel. 61-372 63 964 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

DOMANI MATTINA
RICORDATE
L'UNITA'
— DEL LUNEDI' —

ANNO XXIX (Nuova Serie) N. 86 | DOMENICA 6 APRILE 1952 ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

L'INTERVENTO DEL DELEGATO SOVIETICO ALLA CONFERENZA ECONOMICA DI MOSCA

L'URSS è pronta a scambiare con l'Italia prodotti per più di 140 milioni di dollari

Le possibilità di commesse all'Ansaldo, Marzotto, Snia Viscosa e Navalmeccanica - Il discorso del rappresentante italiano prof. Steve - Scambi con tutto il mondo per 10 miliardi di dollari

MOSCA, 5.

Gli uomini di affari convenuti a Mosca da tutti i Paesi hanno costatato una grandiosa realtà poco nota in Occidente: l'esistenza di un immenso mercato costituito dall'Unione Sovietica, dalla Cina e dalle democrazie popolari, mercato stabile, sicuro, senza crisi di scambi e di mezzi di pagamento, in continuo e regolare sviluppo, in cui non esistono discriminazioni, in cui vigono, invece, i principi del rispetto reciproco, della uguaglianza, del non intervento nelle questioni interne.

Preziosa scoperta, se si pensa al mercato occidentale in crisi, caratterizzato dal profondo squilibrio tra l'Europa e gli Stati Uniti, composto di Paesi che si fanno una feroce concorrenza e che, oggi, è in preda alla disorganizzazione per crescenti ostacoli e restrizioni e per i rapidi mutamenti nel livello dei prezzi.

Non solo: si è notato ancora che a soffrire di più della frattura negli scambi tra Ovest ed Est non è stato il mondo socialista, bensì il mondo occidentale. Eppure quel mondo nuovo e potente ha teso ancora una volta la mano all'Occidente al di sopra di ogni divergenza, ha ospitato liberamente senza discriminazione centinaia e centinaia di uomini di tutto il mondo. E oggi che le sedute plenarie della Conferenza stanno per chiudersi e dar luogo ai gruppi di lavoro, ecco la parola chiara ed onesta, aliena da ogni polemica del Presidente della Camera di Commercio dell'U.R.S.S., Niesterov, precisare senza possibilità di dubbio le offerte che l'Unione Sovietica fa a tutti i popoli, nell'interesse di tutto il mondo, del pacifico sviluppo della umanità.

Quali sono queste offerte, che tanta sensazione hanno determinato? Eccole, le conosca tutto il mondo, le meditino tutti gli uomini onesti e di buona volontà:

a) intensificare gli scambi con tutti i Paesi sulla base della reciprocità, del rispetto dei contratti, non con l'intenzione di cacciare chicchessia da mercati o pretendere privilegi, ma con la convinzione che l'intensificazione degli scambi permette di utilizzare meglio le possibilità economiche inerenti alla divisione internazionale del lavoro;

b) creare condizioni particolari per la facilitazione dei pagamenti (semplificati del resto dal fatto che si tratta di forniture reciproche) sia attraverso l'utilizzo delle singole monete nazionali, evitando anche l'intervento di banche straniere, sia — ed è una proposta di colossale importanza — con la creazione di accordi multilaterali ed a lungo termine, ciò che faciliterà anche i rapporti fra Europa e Stati Uniti ed attenuerà il «deficit» di dollari.

Sono proposte importanti, che sono state specificate nelle cifre, all'intero mondo occidentale: l'Unione Sovietica offre di acquistare in tre anni merci per il valore di trenta-quaranta miliardi di rubli, pari a otto-dieci miliardi di dollari, triplicando almeno gli scambi del 1948 e creando così possibilità di lavoro per milioni di lavoratori.

All'Italia è stato offerto di portare gli scambi con l'U.R.S.S. ad una cifra largamente superiore ai 140 milioni di dollari annui, cifra massima raggiunta nell'anteguerra, acquistando in particolare navi, prodotti tessili, macchinari elettrici, gru, cuscinetti a sfere, cavi elettrici, olii essenziali, agrumi, mandorle, prodotti chimici, contro la vendita di cereali, minerali di ferro, di manganese, di prodotti forestali, di carbone, di nafta, di amianto.

Un fremito ha colpito noi italiani quando abbiamo sentito nominare il nostro Paese, i nostri prodotti e le nostre fabbriche. Abbiamo pensato ai nostri disoccupati dei cantieri e della industria meccanica di Napoli (ricordata con la gloriosa «Navalmeccanica»), a Genova con l'«Ansaldo», alla Sicilia, all'Italia meridionale.

Va reso merito agli italiani presenti alla Conferenza di aver fatto sì che il nostro Paese fosse degnamente ed utilmente rappresentato in questo grande incontro internazionale ed al professor Steve di aver saputo esprimere le più vive necessità e possibilità del nostro Paese in questo pacifico concorso di popoli che sta dimostrando la possibilità di realizzare migliori relazioni economiche internazionali, nonostante l'attuale tensione politica.

ANTONIO PESENTI

La seduta di ieri

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

MOSCA, 5. — *L'odierna seduta della conferenza economica internazionale ha visto un avvenimento di grande importanza sul piano internazionale e di particolare rilievo per noi italiani. Oggi ha infatti parlato il presidente della Camera di Commercio dell'U.R.S.S., Niesterov, il quale ha aperto grandi prospettive allo sviluppo delle relazioni economiche tra tutti i paesi.*

Dopo aver riassunto il carattere del commercio estero sovietico — il quale non mira a sottrarre a nessuno questo o quel mercato o a costituirsi condizioni di privilegio, ma bensì vuol essere un mezzo per utilizzare nel modo più efficace le possibilità di ciascuna economia nazionale — Niesterov ha fatto alcune importanti dichiarazioni sul volume attuale del commercio estero sovietico e sulle possibilità di sviluppare gli scambi tra l'U.R.S.S. e gli altri paesi.

Oggi il volume del commercio estero dell'Unione Sovietica ammonta a 18 miliardi di rubli all'anno, ed è triplicato rispetto all'anteguerra. Tuttavia in questa cifra globale si è avuta, dopo la guerra, una diminuzione per quanto riguarda i rapporti tra l'U.R.S.S. e i paesi occidentali. Ebbene, qualora gli ambienti d'affari degli altri paesi siano disposti ad aumentare il commercio con le organizzazioni sovietiche, queste sono pronte ad acquistare nei paesi dell'Europa occidentale, America, Asia sud-orientale, Medio Oriente, Africa e Australia, nei prossimi tre anni, merci normalmente esportate da questi paesi e a vendere loro merci sovietiche per un ammontare complessivo di trenta-quaranta miliardi di rubli, pari a 8-10 miliardi di dollari e a 5000-6300 miliardi di lire. Ciò significa che il commercio tra l'U.R.S.S. e questi paesi potrebbe passare dai cinque miliardi di rubli nel 1948 ai quindici miliardi di rubli annui.

Un elemento del discorso di Niesterov che ha suscitato un interesse particolare fra i presenti è che l'U.R.S.S. si ripromette di acquistare in misura press'a poco uguale merci di consumo (tessili, cuoio, derrate alimentari, ecc.) e beni strumentali (macchine utensili, navi, ecc.). In compenso, l'U.R.S.S. potrebbe fornire cereali, legnami, cellulosa, minerali metallici, concimi, carbone, lino, macchine industriali e agricole, prodotti dell'industria leggera.

Niesterov è poi passato a trattare in particolare dei rapporti tra l'U.R.S.S. e i singoli paesi. Con l'Inghilterra gli scambi potrebbero ascendere a 2,5 miliardi di rubli, con la Francia potrebbero essere quintuplicati. Per quanto riguarda l'Italia egli ha detto: nel caso in cui gli ambienti d'affari italiani siano disposti ad aumentare sensibilmente le loro relazioni commerciali, è possibile superare il livello del commercio italo-sovietico di anteguerra, che ai prezzi attuali era superiore a 540 milioni di rubli (circa 140 milioni di dollari).

In Italia — ha detto Niesterov — noi potremmo acquistare importanti quantità delle merci normalmente esportate dall'Italia: equipaggiamenti elettrici, gru, cuscinetti a sfere, cavi elettrici, tessuti, fibre artificiali, olii essenziali, agrumi, mandorle, prodotti chimici, ecc. Noi potremmo passare commesse per la costruzione di navi in misura tale da aumentare sensibilmente la produzione dei cantieri navali (Cantieri del Mediterraneo, Ansaldo, Navalmeccanica, ecc.). Le ordinazioni di prodotti tessili possono essere tali da aumentare sensibilmente la produzione di imprese italiane quali la Snia-Viscosa, Marzotto, ecc. In pagamento degli acquisti di merci — ha quindi precisato Niesterov — noi siamo disposti a fornire all'Italia quantità importanti di carbone, petrolio, minerali di ferro e di manganese, asbesto e altre materie prime. Dopo aver affermato che l'incremento degli scambi con l'U.R.S.S. è tale da poter creare fonti di lavoro diretto per circa due milioni di persone, Niesterov ha concluso il suo importante discorso ricordando la parola del compagno Stalin: «Tutti coloro che vogliono la pace e cercano di entrare in rapporti di affari con noi troveranno sempre il nostro appoggio».

E commentando tale discorso, il deputato laburista inglese Silverman ha detto che sarebbe molto difficile giustificare dinan-

BRUZIO MANZOCCHI

(Continua in 8. pagina, 1. colonna)

APPELLO DEL PARTITO COMUNISTA PER LE ELEZIONI

I Comuni al popolo

pace, libertà, lavoro al popolo italiano

Sono convocati, per il prossimo mese di maggio, nuovi comizi elettorali amministrativi. Si voterà nel Mezzogiorno e nelle Isole, a Roma e in alcune altre province del Centro e del Settentrione. Voteranno cioè, principalmente, le popolazioni di quelle regioni dove più gravi sono le condizioni di disagio e di miseria della maggioranza degli abitanti. Sono queste le zone d'Italia dove più della terza parte delle case non sono abitabili, e migliaia e migliaia di famiglie vivono nei tuguri e nelle grotte; dove vi sono tuttora centinaia di paesi senza scuole, senza assistenza sanitaria e alle volte persino senza cimitero; dove mancano le strade e l'energia elettrica; dove non sono ancora stati riparati i gravissimi danni delle alluvioni recenti; dove il commercio e le industrie languiscono; dove ancora vi è il latifondo da distruggere; dove i disoccupati sono una massa crescente, e salari e stipendi sono di regola inferiori alla media nazionale.

E' un delitto, di fronte a queste condizioni, che il partito dominante della Democrazia cristiana abbia impostato la sua campagna per la consultazione elettorale in queste regioni con un appello alla discordia, con un eccitamento all'odio contro le organizzazioni popolari democratiche di avanguardia, con una ripresa vergognosa della campagna anticomunista di divisione del popolo.

Il Partito comunista apre la sua campagna elettorale con un appello energico alla concordia e all'unità non solo di tutte le forze popolari organizzate, ma di tutti i cittadini i quali sentono la necessità, per il bene di tutta l'Italia, che il Mezzogiorno e le Isole rinascano e si rinnovino, con la soluzione delle questioni vitali che da anni e anni li angustiano.

Troppe promesse sono state fatte e non sono state mantenute. L'inganno non si deve più ripetere. Vogliamo case, scuole, strade, ospedali, energia elettrica, fabbriche aperte, scambi più vasti, salari e stipendi più alti. Vogliamo amministrazioni comunali e provinciali oneste, legate e controllate dal popolo. Non vogliamo più le vecchie cricche reazionarie e clericali che vivono della miseria dei lavoratori. Questa è la via della rinascita del Mezzogiorno, di Roma, di Napoli, della Sicilia, della Sardegna, di tutta l'Italia.

Ma questo non si può ottenere se non si cambia profondamente tutto l'orientamento politico attuale del governo; se non si rompe il monopolio del partito clericale; se non si distrugge la corruzione che esso porta dappertutto; se non si crea una nuova collaborazione e unità di forze democratiche per la rinascita del Paese.

I mezzi per questa rinascita possono essere senz'altro ottenuti purchè si dia la precedenza alle spese per la costruzione sulle spese del riarmo. Questo si può fare, perchè oggi non vi è nessuno che minacci di far guerra all'Italia. Questo si può fare, purchè si inauguri una nuova politica di pace e di collaborazione con tutti i popoli.

I comunisti sono disposti a collaborare e collaboreranno sinceramente e lealmente con tutte le forze politiche, gruppi e uomini, che siano fedeli ai principi della democrazia, e concordino nella rivendicazione delle misure urgenti, in ogni città, in ogni provincia e regione per alleviare le gravi condizioni attuali e iniziare una rinascita economica e sociale. Nel rispetto rigoroso della Costituzione i comunisti chiedono che le amministrazioni comunali e provinciali siano strumento efficiente di questa rinascita.

Sia respinto il fantasma dell'odio anticomunista, che spezza l'unità della Nazione, che crea le condizioni per il sopravvento reazionario.

Si raccolgano attorno ai Comuni e alle Provincie le forze sane del popolo, della democrazia, dell'intelligenza, del lavoro.

Per la rinascita del Mezzogiorno e di tutta l'Italia, i Comuni al popolo.

Pace, libertà, lavoro al popolo italiano.

Il Comitato Centrale del Partito Comunista Italiano

INDESCRIVIBILI SCENE DI ENTUSIASMO E COMMOZIONE

Tutta San Severo abbraccia i lavoratori liberati dal carcere

Come è stata accolta la sentenza che respinge l'infame accusa di «insurrezione» — Cannelonga saluta Togliatti e «l'Unità»

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

S. SEVERO, 5. — Il grande evento di questa notte è cominciato su una lavagna appesa al muro della sezione di Lucera «Compagni — era scritto — prepariamoci ad accogliere i lavoratori detenuti di S. Severo che i giudici pugliesi dovranno rendere alle loro famiglie».

Tutti pensavano che la sentenza si sarebbe avuta nella serata e da S. Severo centinaia di persone si erano riversate con ogni mezzo a Lucera. Molte di queste persone sono potute entrare durante la giornata nel Tribunale, ma molte sono rimaste giù, nella piazza, assieme ai lucerini, dietro i cordoni dei carabinieri.

Come sono trascorse le 18 ore che la Corte ha trascorso in camera di consiglio per decidere la sentenza? Fino a tarda sera un diaframma, costituito da numerosi carabinieri, ha diviso la folla che stazionava al primo piano del Tribunale, da quella che affollava, più su, l'aula della Corte di Assise. Qui le ore sono trascorse inizialmente piuttosto tranquille, in una serena aspettativa degli imputati, ma verso notte, quando a più riprese la suoneria elettrica sita in camera di Consiglio ha dato falsi allarmi, l'aspettativa si è fatta più tesa. Intanto, a poco a poco, molte delle persone bloccate giù al primo piano sono filtrate attraverso le maglie della fitta rete stesa dalla polizia e a notte tarda l'aula era letteralmente gremita di lavoratori con alla testa i compagni della Federazione comunista.

E' mezzanotte. Il primo piano già sembra trasformato in un accampamento popolare. In tutte le stanze, su tutti i tavoli, in tutti gli angoli vi è gente che dorme o si riposa stanca dalla lunga attesa: uomini, donne, bambini. Ha un aspetto più buono e consolante, questa notte, la sede della giustizia.

Ma ecco, verso le ore due, un altro trillo di campana e questa volta è quello giusto, sarà l'ultimo. Visibilmente provati dalla fatica entrano nell'aula il presidente e i giudici. Il silenzio sembra un arco teso nel cuore di tutti. «Nel nome del popolo — inizia il presidente — ... questa Corte, modificando l'imputazione di insurrezione armata contro i poteri dello stato in quella di adunata sediziosa...». Il silenzio dura nell'aula, ma il colpo si avverte in pieno negli occhi di tutti. E' fatta! E' vinta! L'ignobile montatura contro i braccianti di S. Severo è crollata!

Quando il presidente termina di leggere il dispositivo della sentenza, un'ondata di commenti scoppia nell'aula. Ottantadue imputati ritorneranno questa sera alle proprie famiglie, altri ritorneranno tra breve, pochissimi resteranno in carcere per scontare pene di due o tre anni. Le compagne detenute, che non hanno toccato cibo da 24 ore, si precipitano verso le sbarre ad abbracciare i fratelli, i mariti, i parenti, i compagni. Cannelonga mi afferra e mi bacia sulla fronte. «Questo è per l'Unità, compagno, e quest'altro, quando torni a Roma, portaglielo a Togliatti».

Ormai è notte alta, ma nella sede del partito le stanze sono gremite. Il compagno Allegato rilegge la sentenza. Poi la commenta.

Sono le quattro e nel cuore della notte si sentono vivere tre parti della città: la sezione comunista, grande, ampia con la sua luce fioca nel mezzo e il respiro ansioso di gente che da due anni aspetta di abbracciare i propri cari; dall'altra parte della città il carcere dove uomini e donne vegliano, contando i minuti che li separano dalla liberazione. Nel mezzo, il Tribunale, deserto, silenzio-

PLINIO SALERNO

(Continua in 8. pagina, 1. colonna)

UNA VITTORIA DELL'UMANITA' PROGRESSIVA

I fascisti greci abrogano 2.000 condanne a morte

Il plebiscito di proteste sollevato dall'assassinio di Beloyannis ha imposto al Parlamento di Atene una legge di clemenza

PRAGA, 5 — Al termine di un dibattito durato tutta la notte, il Parlamento greco ha approvato stamane una legge che prevede misure di clemenza in favore di 20.000 detenuti politici antifascisti e che commuta in particolare 2.076 sentenze di morte nella pena dell'ergastolo.

Il provvedimento ha raccolto la maggioranza dei voti nonostante la strenua opposizione dei seguaci del generale fascista Papagos, i quali si sono battuti con tutti i mezzi a loro disposizione per impedirne la adozione, giungendo fino a minacciare le dimissioni in massa.

Il drammatico dibattito notturno ha visto in tal modo acuirsi ancor più la crisi del blocco reazionario greco, la maggioranza del quale è rimasta sorda agli appelli di Papagos e dei suoi sostenitori (il partito americano della Grecia) sebbene questi invocassero contro la legge di clemenza gli argomenti della «sicurezza atlantica» e delle «gravi ripercussioni che la legge stessa non mancherebbe di avere in America».

Non vi è dubbio che, se la legge così detta di «pacificazione» ha prevalso, ciò si deve alla ondata di collera scatenata nel mondo dall'assassinio dell'eroe Beloyannis.

Attraverso le scarne notizie pervenute dalla capitale greca, non è possibile farsi un'idea della reale portata del provvedimento di clemenza, portata che è senza dubbio inferiore alle promesse elettorali del partito di Plastiras, vergognosamente tradite non appena il generale ha assunto le redini del governo.

Ad esempio si sa che la liberazione di moltissimi prigionieri politici sarà subordinata al «parere favorevole» di una commissione composta di funzionari di polizia, magistrati e funzionari del Ministero della Giustizia. Inoltre non saranno commutate le condanne a morte emanate sotto l'accusa di «spionaggio». E' stata appunto in base a questa accusa, non dimostrata, che Beloyannis è stato assassinato. Ma, comunque, la legge approvata dal Parlamento segna incontestabilmente un grande passo indietro sulla via del terrore.

E' necessario ora che l'umanità progressiva non rallenti in alcun modo la sua vigilanza e non cessi di esprimere la sua condanna per le leggi del terrore, onde impedire che le forze più nere della reazione atlantica, con l'appoggio dell'ambasciatore americano Peurifoy, abbiano nuovamente il sopravvento.

LA SENTENZA DI LUCERA

Nel marzo 1930 a S. Severo una massa di lavoratori, uomini e donne, insorge violenta: insurrezione armata e organizzata. Ufficiali di carabinieri parlano di ala destra e ala sinistra dello schieramento sedizioso: si richiedono rinforzi e autoblinde: l'ordine pubblico è ristabilito. Alla repressione della rivolta segue la rapida ma occulta opera punitiva. Centinaia di arrestati, uomini e donne: colpevoli di gravi reati che si possono comprendere nel più grave: rivolta armata. Organi inquirenti: la polizia prima, la magistratura dopo. Così nel segreto delle caserme e del carcere sorge l'edificio della pubblica accusa. Due anni dopo si ha la celebrazione pubblica del processo, quando non è più possibile nè maltrattare, nè inventare, nè occultare. I testimoni che prima avevano riconosciuto i sediziosi, non riconoscono più; la insurrezione armata, che aveva pure avuto l'onore di una documentazione fotografica, non esiste più: si è mutata in una contravvenzione per adunata illecita. Sessantadue imputati sono assolti con ordine di immediata scarcerazione; altri sono rimessi in libertà per il carcere già scontato.

Per due anni è rimasta in carcere, in attesa di giudizio, tanta povera gente che levava la sua protesta contro l'eccidio di lavoratori disoccupati che chiedevano di voler vivere appunto così, con la propria dura fatica. Due anni. E non risulta che il Ministro di Grazia e Giustizia o il capo del Governo abbiano esortato l'organo giudiziario inquirente a prolungare l'istruttoria perchè quegli arrestati avessero almeno da sfamarsi: non risulta sia questa la ragione per cui quella povera gente è rimasta due anni nella tetra angustia della prigione sotto l'incubo di una gravissima pena. Di questo infame procedimento la colpa è certamente del metodo di polizia che tutti i governi (stia tranquillo l'onorevole Scelba: egli non è che un bravo scolaro), che tutti i governi, hanno bisogno di una polizia che possa sempre agire senza impacci, alla quale il governo assicuri sempre la veridicità dei rapporti e la magistratura la impunità. Una polizia che dovesse giustificarsi dinanzi al potere esecutivo sarebbe soltanto un coro da operetta; e una polizia che dovesse rispondere dinanzi al magistrato inquirente sarebbe una accusatrice impeccabile. Così si inventano insurrezioni, saccheggi, violenze di ogni genere; così si stendono rapporti e atti di accuse contro la sciagurata e indifesa miseria di lavoratori disoccupati. Non possiamo rivolgerci ai governi che non esistono più; ci rivolgiamo a questo che si dispone, com'è naturale, a lunga vita. Quella folla di San Severo costretta a gridare che esistono braccia desiderose di lavoro e bocche bisognose di pane e non di piombo è il sintomo angoscioso di una condizione sociale che andrebbe colpita alla radice e sarebbe meriterole della più seria considerazione da parte di quanti vorrebbero conservare l'ordine sociale così come è oggi, e che dovrebbero anzitutto far lavorare quelle braccia e sfamare quelle bocche. A ottenere questo non giovano ufficiali di carabinieri, commissari di polizia, giudici istruttori, procuratori generali: no; questa è competenza esclusiva del governo e del potere legislativo.

Dopo la sentenza di Lucera, i giornali dell'ordine religioso e civile della Repubblica italiana, mascherando il loro malumore, potrebbero dire: «Vedete come si giudica in Italia, ora: con che umanità e giustizia?».

Sì, è vero, dolci signori. Ma l'opera disumana di coloro che quegli uomini hanno incolpato e incarcerato resta intatta nella sua infamia; e il problema sociale non si risolve con una sentenza che assolve sessantadue imputati, per un reato inesistente, dopo due anni di prigione.

CONCETTO MARCHESI

UNO SPORCO CONNUBIO SOTTO IL SIMBOLO DEL "CUPOLONE,,

Anche a Roma un "listone civico,, di clericali, monarchici e fascisti?

L'alleanza tra democristiani e destre nelle rivelazioni di Achille Lauro

Sui muri della Capitale sono apparsi ieri i primi manifesti elettorali recanti il simbolo della cupola di San Pietro con l'annuncio di un comizio «d'apertura» che si terrà stamane al Quirino. Il nuovo simbolo e i nomi che apparivano sul manifesto al fianco di esso sono stati la prima conferma alle indiscrezioni apparse ieri mattina sul nostro giornale della costituzione di una lista «cattolica indipendente» sotto gli auspici del prof. Gedda e dei Comitati Civici.

Si tratta di una lista che, in qualche modo, l'emorragia di voti, cui sarà sottoposta la Democrazia Cristiana nella Capitale.

Gli esponenti della lista della cupola sono l'avv. Angelini, Rota e Vittore Nardelli, il primo dei quali, in particolar modo, gode fama di essere uno dei maggiorenti dei Comitati Civici e uomo di fiducia di Gedda.

Al comizio del Quirino prenderanno parte — secondo quanto si affermava in serata negli ambienti giornalistici — gli esponenti del Movimento liberale nazionale, che fa capo al senatore Lucifero, monarchici e fascisti. Questa partecipazione preluderebbe a un'alleanza della D.C con l'estrema destra, che soddisferebbe a quelle esigenze espresse ieri da Santi Savarino sul «Giornale d'Italia» di un vero e proprio «listone civico», costituito dai rappresentanti di «tutte le forze nazionali».

I patteggiamenti tra la D.C. e il partito monarchico si svolgono ormai alla luce del sole. E' unanimemente ammesso che la D.C. ha preso l'iniziativa di questi patteggiamenti, dando ad essi un ben preciso significato politico. Si assiste così a scandalose manifestazioni di iattanza delle forze monarchiche e fasciste, abili nello sfruttare le offerte democristiane. E' di ieri una intervista concessa a un giornale romano dall'armatore Lauro. In questa intervista, il capo del P.N.M. ammette l'esistenza di trattative clerico-monarchiche, ricorda che l'appello all'unione sacra anticomunista, ora rivolto dalla D.C. alle destre, fu sempre la parola d'ordine del P.N.M. e del M.S.I., ma si dice «insoddisfatto» dei limiti che la D.C. pone all'alleanza con i fascisti. Lauro rivendica la «democraticità» del M.S.I., rifiuta il subdolo consiglio democristiano di una lista civica che comprenda a Napoli monarchici e fascisti mascherati e alleati della D.C., chiede «una completa pacificazione nazionale» in cambio della alleanza con i clericali.

Spinti da questa situazione che minaccia di tagliarli fuori dalla lotta elettorale anche a Roma e a Napoli, i rappresentanti del PLI, del PRI e del PSDI stanno cercando di concordare una condotta comune almeno per queste città e a tale scopo si sono avuti ieri colloqui tra Villabruna, Reale e Mettecotti.

Con immutato slancio le organizzazioni democratiche affrontano alla luce del sole e sulla base di limpidi programmi, la campagna elettorale. Già per questa prima domenica sono annunciati numerosi comizi. Il compagno Luigi Longo aprirà la campagna elettorale a Terni, il compagno D'Onofrio parlerà a Cosenza, il compagno Giancarlo Pajetta parlerà a Potenza e a Melfi, il compagno Giorgio Amendola ad Avellino, il compagno Dozza a Ferrara, il compagno Terracini a La Spezia, il compagno Ingrao a S. Maria Capua Vetere, il compagno Adamoli a Foligno.

La direzione del Partito comunista italiano è convocata in Roma per il pomeriggio di martedì 8 aprile.

ULTIME BATTUTE AL PROCESSO PORZUS

Attesa di ora in ora la sentenza di Lucca

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

LUCCA, 6 (notte). — Nelle prime ore di questa notte la Corte di Lucca era ancora in Camera di Consiglio, dove si è ritirata ieri per emettere il verdetto per i fatti di Porzus. L'ultima udienza della lunga vicenda giudiziaria è stata brevissima. Prima di ritirarsi in Camera di Consiglio, la Corte ha rivolto agli imputati la rituale domanda: «Gli imputati hanno nulla da aggiungere?». — In piedi, gli imputati hanno risposto: «Nulla, signor Presidente». Erano le 9,30 circa. Nell'aula si trovavano, tra gli altri, gli avvocati Buzzelli, Geza, Malipiero, Filastò, Vebroni, Barbieri, Lena e Guidi; unico rappresentante della parte civile, l'avvocato Galli di Lucca; tutti i giornalisti, che hanno seguito il processo, erano presenti in aula; tra il pubblico, alcuni familiari degli imputati.

Non appena la Corte si è ritirata, il pubblico ha cominciato a gridare, mentre gli imputati venivano condotti via. Di ora in ora si è atteso che i giudici ultimassero l'esame conclusivo di questa complessa vicenda giudiziaria e rientrassero in aula con il verdetto. Via via che sono trascorse le ore è apparso, però, sempre più chiaro, che la sosta della Corte in Camera di Consiglio sarebbe stata lunga.

A sera l'aula era quasi completamente deserta, ma il pubblico e i familiari degli imputati, che hanno seguito appassionatamente tutte le fasi del dibattimento, non sono lontani dal Palazzo di Giustizia. L'aula vuota e silenziosa tornerà ad animarsi tra poche ore, quando la Corte uscirà dalla Camera di Consiglio e il Presidente si accingerà a dare lettura del verdetto ansiosamente atteso non solo dagli imputati e dai loro familiari, ma da tutti coloro che hanno seguito il processo, da vicino e da lontano, con la ferma speranza che la giustizia cancelli l'infame montatura contro gli eroici garibaldini della «Natisone».

M. M.